

Biblioteca del Tesoro delle Origini

ovi.cnr.it

{Riccardo di Paganuccio Guidiccioni}

Lettera di Riccardo Guidiccioni e soci a Orlandino di Poggio, Tommasino Guidiccioni e Federico Mingogi

La Biblioteca del Tesoro delle Origini rende accessibili in lettura i testi del Corpus TLI0, nell'edizione realizzata dall'Opera del Vocabolario Italiano per l'indicizzazione elettronica.

Fatta (e) mosse di xij aprile in CCCIIJ.
 Orlandino (e) Tomaçino (e) Federigho, Ricciardo (e) 'chonpagni salutem. Sappiate che noi per altre letore v'avemo rispossto alle letore che voi ci avete mandate, (e) percioe per questa vo iscrivemo pogho. Per quelle vo mandamo dicendo che dei nossi fatti avemo a ffare chon Martino voi di chosstae vo prochacasste di fare (e) per voi (e) vossi amici per quella via voi potete che mellio sia, perché noi di quae fine a ora noe avemo potuto avere quelle letore vovesste avere dal papa che lle mandasse a Martino, (e) ciò è rimaso per nostra difalta di noe esservi andato perché noe avemo dr. da metervi (e) nenullo vi vuole metere denaio: ciaschuno dice "no· lli óe", (e) quelli piue àno a rimetere in botecha, quelli sono quelli piue dichono di noe; sie che lli atri vedendo cioe dichono altresì. Sie che chonvene li fatti della

chonpagnia vadano male, sie che caschuno de sarà tristo.
 Vedendo lo papa, (e) li fie ditto, lo modo tegnamo in delli nossi fatti, elli vorae essere paghato da noi, (e) veraci adosso (e) prenderae cioe che avemo, (e) possessioni (e) persone, (e) a llui non potemo fugire, che se andasemo inn India sì vi ci faré prendere. Ditto c'esste che no è ancho guaire die ch'elli àe ragonato di farno novità adosso; or c'aiuti Deo che d'ae lo podere, possa che in noi (è) tanta pighressa, (e) male fare no· llo volemo. Sie che ciasscheduno arae assai a fare (e) richovrare nol potrae.
 Or lo papa de venire a Viterbo intra quie (e) kl. mago, (e) gae vi s'achoncano le chase. Chredemo v'andrae alchuno di noi, (e) se nullo bene potrae operare, faralo.
 Tuttavia per cioe no· lassate voi di chosstae d'operare quanto potete li fatti vossi, (e) che a chointo potesste venire (e) riavere vosi libri (e) mandarno la ragone, perché ffae molto per noi che noi l'avessemo a Luccha. Or in cioe siate solliciti (e) istudiosi di fare.
 Avemo inteso che Lupardo no era ancho andato inn Irlanda alla 'ntrata di Quaresima, di che noi pesa assai perché se Ghirardo (e) Rapondo de vegnono lassano lo nosso in mano del tresorieri. Vedete se fi bene né senno, (e) percioe se andato noe v'esste, se nssa dimoro ve llo mandate, (e) istrae lae fine provederemo di mandarvi da Luccha, avegna nossa chrede nssa sia, u andato lae u noe, che de siano ora venuti di chosstà.
 Sappiate noi avemo inteso lo teçorieri debia avere fatta la Pasqua in Genova vel in Saona, (e) percioe chredemo fie in Luccha in questi iij die. Seremo a lui (e) pregharelo

dei nossi fatti, (e) lui faremo quello onore potremo.
Pesano assai che no· lli potremo fare quello che si chonverebbe
(e) noi voremmo, ed elli vedrà bene nosa necessità.
Sappiate messer Panicca Freschobaldi gu·se in

144

Luccha di viij aprile. Istete j die e ssì d'è andato a Fiorenza;
la mollie di Neto Baroncino li fecie ghrandi presenti.
Sì chome voi sapete, passat'è ij anni voi ci mandasste
lo chointo voi facesste cholli chonpagni dei Betori (e)
lo fermasste in kl. genaio CCC. (e) del dare vo deveano
(e) di tuto quello avete ricevuto di chosstae (e) in Francia
(e) in Fiandola, (e) tuto quello lo rei avea levato delle loro
dette di quelle li erano richonosciute. Per vossa letora
ci mandasste a dire allora rimase vo deveano lb. lxxxvij s.
xvij ister.. Ancho rimase vo deveano dare a quello choi·to
facesste lb. viiiij.c.xvj s. xv tornesi. Or questo chointo
fue passat'è iij anni. Chredemo che possa delle loro dette
che ssono richonosciute a· rei, che vi d'è assai piue che
non mo·ta questo che rimase vo deveano dare, l'abia
levate lo rei. Sie che nossa chrede·ssa esste voi de siate
tuti paghati, (e) percioe vo preghiamo che voi lo piue tossto
potete voi ci mandiate a dire se voi de sete tuti paghati
u quello resstasse.

Inperoe che Giari di Fordora (e) Guiduccio Baldovini
si richiamoro di noi alla chorte di San Chrisstofano (e) dimandarci
le chase (e) le tere prendemo insoluto di
Iachopo Betori, le quali noi lassiamo ghodere (e) avere le pigoni
ai filiuoli per vosso mandame·to, or vo dimo
che Gari (e) Guiduccio àno ragione, (e) quello insoluto
ci levreno di mano per la charta voi faceste di chosstae (e)
li chiamasste quitì, (e) fecervo altra charta, (e) tute altre
charte avessemo fussero chaste (e) vane, sie che per le
charte voi chassaste prendemo lo 'nsoluto, sie che noe (è)
piue nosso, (e) d'elli àno la charta probichata per la quale

145

quelle sono chaste che fece di chosstà ser Ronsino Panichi,
sie che noe ci nde potremo difendere se noe inn uno
modo, a ponere che voi no· llo potavate fare perché noe
avate nossa prochuraria: questo a ponerlo saré disnore
(e) verghogna, (e) forsi noe ci varebe.

Noi in veritade, possa che noi noe d'avemo nulla (e)
li fili d'Iachopo l'anno (e) lo ghodeno, noi l'amiamo mellio
a Gari di Fordora (e) a Guiduccio che a loro, (e) ispiciale
mente a Gari, inpercioe che di lui potemo dire
piue bene (e) servizio che d'amicho né parenti abiamo a
Luccha, che spesse volte ci àe servito di denari grossa

mente di pressto, (e) bene li devemo ancho lb. iiij.M
luc. (e) piue, (e) potrà no fare prendere se vollesse: sofereci
chortestamente; (e) percioe elli sono a nossa preghiera
levati della chorte (e) prolunghati iij mesi, fine a
tanto possiamo avere rispossta da voi se sete paghati u che
dimora, (e) percioe senza indugo ci nde rispōndete:
mandate la letora in Franca (e) ci fi mandata.
(E) noi volemo l'abia Gari ansi che lli fili d'Iachopo, possa
a noi non entrano in borsa.
Avevo inteso per letore di Francia che lla pace (e)
achordio (è) fatto trallo rei di Francia allo rei d'Inghiltera,
(e) che llo chonte di Savoia (e) quello di Nichola erano
andati inn Ighilterra per parlarde chon lo rei, (e)
messer Otto era dimorato a Parigi (e) atendrae li ij
chonti per fermare tuto. Or di cioe avemo ghrande alegressa;
laude (e) ghrasia d'abia Deo, (e) lui preghiamo la
meta tra li Fiaminghi (e) lo rei di Francia (e) in tute altre
parti là ue guera àe, amen Domino.
Sappiate di quae no àe altre novelle possa la raunaanza
dei Ghibellini si partioro (e) fugiero da Piliccano

in Mugello presso a iij millia di Monte Acanicho, (e)
ardorde inn ischonfita di note: perdeoro arme (e)
chavalli (e) arnesi assai (e) ancho persone, (e) di grandi
chapi fiorentini presi, che -l sapete per letore dei Fiorentini,
(e) sono in pregone.

Osste sopra Pistoia è stanziata viij die di mago per
noi (e) per Fiorenza a farle guasto d'ugne intorno
(e) istare xv die, sie ch'arà lo malano, (e) no v'ano che
mangare. A Luccha semo in ghrande ispese di messa
di chavalli (e) di paghare tuto di dr., (e) berovieri atorno
(e) pichonali predando (e) disfacendo chase chi non pagha.
Àci novelle, asai ci dispiace (e) semo certi farae a voi,
che sabato santo a ora di due suoni della chanpana
della guardia Petrino Guidolini di Porta Santi Cervagi
ucise Guiduccio filio di messer Albertino da Tasignano,
del quale è ghrandissimo danno, (e) uciselo alle chase
arse d'Orlando Marmi vennendo da messer Karlo
da Santa Maria Forleporta, (e) dicesi veniano amindue
inseme chome amici, (e) noe si guardava da lui né lli
atri della chasa di nulla; dicesi pessa fae li fanti di messer
Charlo da Tassignano lo ferioro (e) fecer vilania.
Unde lo ditto Petrino si nd'ardava per la via da
Bientina la maitina di Pasqua, (e) fue preso per li foretani
della chontrada, (e) del menavano a Luccha, perché
lla note si mise bando chiuqua lo pilliasse (e) menasse
in forsa di Chomune avesse della chamera del

Chomune D fiorini d'oro, (e) serende fatto grande gusstisia.
Sapendo quelli da Tassignano ch'era preso, trassero
lae chome folli, e schontrolo a quelli lo menavano leghato
a San Lunardo in Treponsi, (e) tolsello loro (e) menorlo
in diparte, (e) lae lo disaminoro chome fussero podesstà

(e) chapitano, (e) dicesi dr. avea adosso li tolsero, (e)
possa l'ucisero (e) lo divenbroro (e) de fecero isciempio,
malavollia di quelli foretani l'aveano preso (e) lo menavano
a Luccha.

Lo ditto Petrino era di chonpagnia né noe era isbandito
ed era molto amato da' popolari, (e) lo popolo d'è molto
indegnato vedendo quello d'ano fatto, (e) dichono sono
fatti podesstà (e) chapitani a fare gusstisia, (e) noe lassare
fare al Chomune che ll'arebe fatta grande (e) che volsero
paghare D fiorini d'oro chi -l menase preso al Chomune:
ben vasstava loro. Or se questo soffere lo popolo

...

morti tuti chossie parlavano
tuti d'una bocca: "Facasi gusstisia seghondo li chapitoli
(e) ordinamenti di popolo"; sie che ffue citato messer
Chaccianimicho (e) messer Filippo (e) Govani suo fratello
(e) - Rosso fante di messer Karlo che ffuro a ucidere
Petrino; non vennero innanzi, sie che martedì di
viiiij aprile furo isbanditi in chonsilio per ribelli (e) traitori
dello Chomune di Luccha, (e) tuti loro beni (e) pocessioni
obrighate al Chomune, (e) se gamai vegniono in
forsa del Chomune sia loro taliato lo chapo. Or chosie sono
forti li chapitoli loro: che tut'avere non richonpreré le
tesste.

Sappiate a uguna buono omo da Luccha de pesa assai,
salvo che lli popolari sono lieti della gusstisia si fae, (e)
dello chomincamento erano tristi (e) dolliosi. Nonpertanto
e ffecero grande follia (e) oltrago, (e) li piue
savi della chasa, (e) loro no è nullo onore d'omo preso:

magore onore era loro la gusstisia d'arebe fatta lo Chomune.

Or assai ci pesa di loro brighe (e) danno.

Messer Dino da Porta (e) messer Chello Churadi
sono morti di loro malatia in quessti viij die, di che grande
danno (è) alli amici (e) al Chomune di Luccha.

Tomaçino, Ricciardo salute. Noi noe ti mandiamo
ora nulla letora inperò che in quessti poghi die ti nde
avemo mandate ij. Noi (e) e nosse masnade semo bene
sani la Deo mercede. Preghoti, se trovi per chui, mandami
quatro agnelline bige da chapuccio, (e) bene grandi

(e) di pelo elte, non siano basse: voille per lo verno.

Preghiamo se voi in nulla maniera voi ci poteste
mandare a ricevere fine in L marchi voi lo facesste, sie
che lli potessemo avere, avesse per ispesa uno di noi per
andare a chorte per chompitare dei nossi fatti, che nullo
chompagno c'è s'è volla metere mano a borsa per j
fiorino d'oro: l'uno guarda l'atro (e) chi piue è piue s'infinge,
né pressto non troviamo né d'amicho né da parente.